

CLASSICA
TRA MARMO
E FUOCO
L'ENIGMA
DI EDIPO

Il latino, per Igor Stravinskij, è la lingua della poesia, la lingua del rito, il muro di pietra eretto contro la volgarità delle lingue "attuali". Esattamente come il provenzale - lo sostiene lui stesso nei *Colloqui* con Robert Craft - per Francesco d'Assisi.

Per questo motivo quando il compositore - alla metà degli anni Venti - inverte la rotta rispetto alle opere russe e "barbariche" del decennio precedente (dal *Sacre* fino a *Mavra*) decide di vestire la fabula universale di Edipo con l'idioma radicalmente inattuale di Tacito e Cicerone. La lingua di *Oedipus rex*, anno di nascita 1927, è per la verità un latino "al quadrato" nel quale Jean Danieolu traduce i versi, sbalzati nel rame, di Jean Cocteau.

Dentro il marmo di una narrazione algida, statica e straniata scorre però il sangue. Il sangue di una pulsazione ritmica ossessiva e febbrile che s'invera frequentemente nella figura dell'ostinato e nella iterazione ipnotica di alcune parole chiave: pestis, oracula, trivium.

È proprio il "fuoco nel marmo" che cerca costantemente Sakari Oramo, il direttore finlandese ospite in questi giorni dell'Accademia di S. Cecilia, in ogni minimo dettaglio dell'"oratorio" di Stravinskij. Lo trova soprattutto nelle accensioni improvvise dell'orchestra di casa (nitidissimi legni e ottoni), nonché nelle repentine esplosioni sonore del coro (impeccabile la pronuncia vocale impartita da Ciro Visco). Dal melos dei solisti (in primis l'Edipo di Mati Turi, la Giocasta di Sonia Ganassi e il Creonte di Alfred Muff) Oramo estrae invece una cantabilità raggelata ed essenziale. Misuratissima la voce narrante di Massimo De Francovich.

Nel prologo del concerto, porta di accesso al presunto alveo neoclassico di *Oedipus rex*, un'esecuzione nervosa e brillante della Sinfonia n.22 *Il Filosofo* che Franz Josef Haydn compose nel 1764.

(guido barbieri)

Oedipus rex di Stravinskij
Roma, Parco della Musica
Fino al 1 marzo



Peso: 18%